

GIORGIO BOCCA

Le mie montagne

Gli anni della neve e del fuoco

Ed. Feltrinelli, Collana Serie Bianca, 2006, pp. 152, € 14,00.

In *Le mie montagne* Giorgio Bocca scrive la sua Apocalisse. Sfila in queste pagine la vita del decano del giornalismo italiano, in primis le sue montagne dove ha conosciuto la paura e un coraggio pazzo, ma anche la bontà della natura. Ce le lascia in eredità, con la consapevolezza che gli anni passati hanno fatto passare tra quelle rocce una modernità deformante e caotica, che la tradizione a stento riesce a contrastare: tra le sue file il buon vino, valido scudo. Ne ha bevuto di ottimo il partigiano e giornalista Bocca, come il barolo gustato una bella sera in santa compagnia... «Il reverendo piccolo e spelacchiato si alzò a parlare, ringraziava il buon Dio che ha creato il seme che poi germoglia e diventa albero che dà il frutto di cui questo meraviglioso barolo. E chi se non Dio ha creato il sole che fa maturare i grappoli? Le prove di San Tommaso non mi avevano mai convinto, ma queste del reverendo mi parevano inoppugnabili».

L'Italia che voleva farsi democrazia popola questo libro, ma non può mancare quella che ha dato e continua a dare di sé un'immagine desolante e incivile: sono i due poli antropici tra cui oscilla la narrazione e lo stato d'animo di Bocca. Prevalle comunque la nostalgia forte per ciò che è scomparso definitivamente, prevale l'anti-italiano, e l'età, 86 anni, non permette di sperare in una diffusa costituzione di una rinnovata coesione civile.

L'età sì, ma soprattutto gli uomini: «...sono scomparsi quei personaggi per cui la patria, la nazione ed il rispetto per esse erano il comune sentire, ultimo forse il presidente Ciampi. Non se ne trovano più né alla Camera, né al Senato; i nuovi politici sono di un'altra era, appartengono alla nuova storia globale senza patria e senza nazione. Non a caso questo ceto politico ha ripudiato la Resistenza come ultima guerra risorgimentale e promosso il revisionismo storico per liberarsi delle sue impacciante memorie. Non solo per il calcolo politico di recuperare i voti dei neofascisti, dei reazionari, ma per uscire da una storia

conclusa, per avere mani libere nella nuova».

I maestri di audacia e il sale intellettuale dell'azione sono rievocati nella prima parte de *Le mie montagne* come una storia appartenente a un millennio ancestrale: Piero Gobetti, Detto Dalmastro, Duccio Galimberti. L'ultimo sguardo impietoso è rivolto al mondo del calcio, covo di affaristi, ma anche di «accusatori impietosi e presuntuosi che falciano tutti i fiori del campo»: non è difficile ravvisarvi le anime belle e scaltre di certo giornalismo, ma non solo. Il quadro si chiude, Giorgio Bocca ci lascia con l'amaro in bocca, ma sarebbe da sconsiderati rinunciare ad impegnarlo nella nuova sfida partigiana alla «transizione in cui non si sa in cosa credere, come e in cosa identificarsi».

Andrea Liparoto



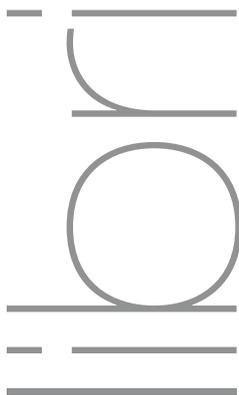
PALMIRO GONZATO

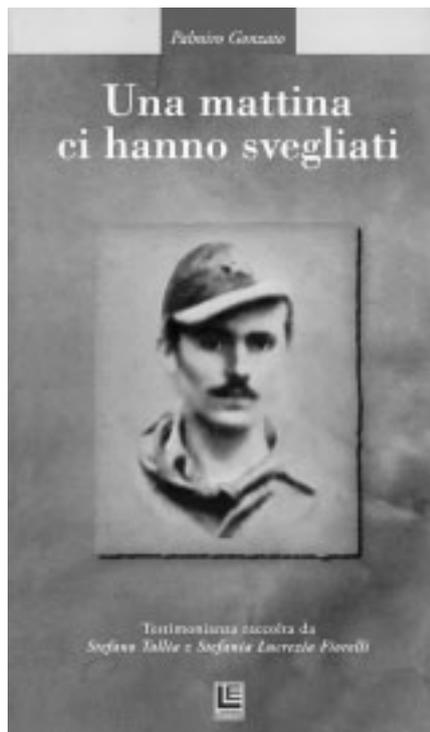
Una mattina ci hanno svegliati

Testimoniaza raccolta da Stefano Tallia e Stefania Lucrezia Fiorelli

Lupieri Editore, Torino, 2006, pp. 136, € 12,00. Prefazione di Adalberto Minucci

Il titolo di questo volumetto, per un momento, colpisce e, forse, attira i giovani. «Una mattina...»; già, come la nota canzone *Bella ciao*, assurta a melodia assai praticata e cantata per dire di Resistenza e lotta di Liberazione nazionale. Ma quel che segue – «ci hanno svegliati» – non è una variazione marginale o di fantasia circa la canzone. Abbiamo a che fare, sì, con una vicenda riguardante partigiani, ma vissuta loro malgrado dopo la fine del conflitto come concreta persecuzione inflitta a centinaia e centinaia di partecipanti alla Resistenza accusati quasi sempre ingiustamente di violenze e soverchierie. Basate su dicerie, sospetti infondati, acredini personali, accuse pretestuose rivelatesi tali anche nel caso esemplare del partigiano Gonzato. Che qui narra, con prove e fatti precisi, della sua personale vicenda, del clima che l'ha generata, del contesto politico che l'ha costruita e resa possibile. Un contesto rievocato sobriamente, ma con puntuta precisione, dalle parole di Adalberto Minucci quando rammenta, credo anche a futura memoria, che «Palmiro mette insieme gli anni di guerra al nazifascismo e quelli di





duro carcere successivi al 25 aprile 1945. Questi non hanno niente a che fare con le cosiddette *vendette* partigiane di cui si occupa una letteratura oggi di moda. Ma trae motivo dalle divisioni tra il CLN in una regione (il Veneto) in cui le forze democristiane tendevano a emarginare le sinistre e in cui nella stessa magistratura vi era qualche nostalgia del passato». Verrebbe fatto di chiosare qualcosa a proposito di qualche nostalgia. Bisogna dire – e far sapere o ricordare agli immemori – che non di qualche episodio si trattò, quanto di migliaia, storicamente provati, volutamente messi in atto dalla magistratura del tempo rimasta in gran parte al proprio posto dopo aver servito, a vari livelli, il fascismo. E anche questo aspetto e storicamente non smentibile.

Ecco, il clima e il contesto. Qui si evocano con precisione documentale le ingiuste prigioni inflitte al partigiano Gonzato, assurdamente accusato assieme ad altri dieci da un equivoco individuo fermato dai carabinieri come colpevole di estorsione. È il 22 ottobre '45; in caserma, affermano gli arrestati, ci sono botte per tutti, umiliazioni varie continuate. Gonzato ricorda di un carabiniere che «senza ragione alcuna e senza che io lo avessi provocato in alcun modo, passò dietro di

me e mi sferrò un calcio nella schiena. Fu un dolore terribile che mi portai dietro per molti giorni e che non dimenticai mai». Ma non finì con quel calcione violento. Arrivato al carcere giudiziario di San Biagio di Vicenza, si trova di fronte una settantina di altri partigiani, più o meno sospettati di reati vaghi. Tra inchieste, interrogatori, confronti e lungaggini di ogni genere, uscirà soltanto tre anni dopo. Uno spicchio di gioventù umiliata e perduta, che nessuno potrà restituire. Chi ne fu vittima incolpevole è giusto e umanamente comprensibile che parli, informi, precisi fatti e circostanze. A poche pagine dalla fine, Gonzato si autointerroga, cogliendo il senso dell'intera vicenda che ha marcato la sua esistenza: «Se ne e valsa la pena? Certo che ne e valsa la pena e anzi, se tornassi indietro, rifarei proprio tutto. Magari un po' meglio... Non si può pensare di stare fermi quando si vedono certe ingiustizie».

Primo de Lazzari



VITTORIO CIMIOTTA

Ogni notte fioriscono i sogni

Onyx Edizioni, Roma, 2006, pp. 92, € 12,00.

Via Tasso, le Fosse Ardeatine e la Shoah, la Resistenza e la libertà possono essere messe in versi? Diventare poesia, immagini immediate, estrema sintesi di un'esperienza? L'ultima opera di Vittorio Cimiotta dimostra che idee e sentimenti vivono solo se assimilati dalla sensibilità e dalla coscienza, generazione dopo generazione. La memoria diventa così un progetto capace di riscattare attraverso il ricordo le vittime della sopraffazione del passato. Il nemico non è solo il nazista, il fascista, ma soprattutto l'oblio. Arma letale in grado di seppellire per sempre il patrimonio culturale degli oppressi.

Ogni notte fioriscono i sogni è un viaggio le cui tappe, obbligate, sono le domande radicali che riguardano l'etica, il linguaggio, il nostro essere oggi. «È ancora possibile

scrivere poesia dopo Auschwitz?», si erano chiesti gli intellettuali nel dopoguerra. I suoni, il ritmo e i versi di Cimiotta rispondono di sì. Ad una condizione: le parole devono diventare responsabilità, di pensare, ripensare, capire e infine scrivere.

Una responsabilità che si declina anche come impegno civile. Il ricavato della vendita del libro, in occasione della presentazione alla Casa della Memoria e della Storia di Roma, a cura di Walter Pedullà e con gli interventi, fra gli altri, del neopresidente della Fondazione "Musica per Roma" Gianni Borgna e di Vincenzo Vita, assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma, è stato devoluto a favore dell'Associazione SOS Brasil Onlus.

Vittorio Cimiotta, poeta poco presenzialista e autore di numerosi saggi storici, è coordinatore dei Circoli storici Giustizia e Libertà, dirigente nazionale della FIAP (Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane) e tra i responsabili del Museo storico della Liberazione di Via Tasso. Il Sindaco di Roma Walter Veltroni, nell'introduzione a questa sua ultima raccolta di liriche, afferma che Cimiotta sa ripercorrere i fatti tragici della nostra storia senza mai tacere sull'orrore, anzi sanando la nostra memoria ferita col balsamo della dignità e della speranza.

Una speranza, ancora intatta a sessant'anni dalle macerie dell'ultimo conflitto, nella nascita di un "uomo nuovo", *quello che ripudia la guer-*



ra / e il potere della forza, perché la poesia non è star sopra un albero ma offrirsi come ancora di salvezza per l'umanità alla deriva. Diceva Hölderlin: «...Ciò che resta lo fondano i poeti».

Daniele De Paolis



**LUCIANO LUCIANI -
GERARDO SEVERINO**

Il ruolo della Guardia di Finanza (1943-1945)

***Gli aiuti ai profughi ebrei
e ai perseguitati***

Edizioni Museo Storico della Guardia di Finanza, pp. 272, € 18,00.

Due autori del libro hanno effettuato una approfondita ricerca negli archivi del Museo Storico della Guardia di Finanza, rintracciando documenti probanti sui fatti e sulle circostanze in cui agirono i militari della Guardia di Finanza sia in Italia sia all'Estero. I due autori riportano a pagina 9 la corrispondenza di un giovane giornalista del quotidiano *Giustizia e Libertà*, Giorgio Bocca, anch'egli partigiano che, con una ricostruzione semplice e veritiera di quanto avvenne lungo i confini con la Svizzera, ma, soprattutto di quanto fecero i finanzieri in difesa dei profughi e dei perseguitati. Scrivono gli autori a pagina 19 che «il regime fascista applicò con rigore la nuova normativa per gestire il problema "ebrei" e costituì presso il Ministero dell'Interno una "direzione generale per la demografia e per la razza"». I numeri della prima persecuzione sono imponenti: furono licenziati 97 professori universitari, 84 insegnanti di scuole superiori, 900 impiegati pubblici e parastatali di cui oltre 10 generali e ammiragli, e furono emarginati 2.500 liberi professionisti e anche 6 senatori. L'abiezione delle misure antiebraiche raggiunse l'acme con i divieti alle località termali di ospitare ebrei, ai giornali di ricevere annunci mortuari di ebrei ed alle società telefoniche di iscriverne ebrei negli elenchi telefonici. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, con l'entrata nel conflitto di Mussolini, il 10 giugno 1940, non

apportò mutamenti apprezzabili nel trattamento degli ebrei in Italia. Anzi, le Forze Armate italiane, nei territori stranieri occupati (Dalmazia, Montenegro, Serbia, Croazia, Albania, Grecia) si distinsero nella protezione degli ebrei dai tedeschi e dai loro fiancheggiatori locali. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, nell'Italia settentrionale e centrale, i nazisti ben sapendo che gli italiani svolgevano opera di aiuto e protezione ai 35.000 ebrei residenti nelle varie città italiane, svolsero opera di repressione e di soppressione nei confronti di cittadini di razza ebraica. Ed allora, l'intervento dei finanzieri fu determinante nell'agevolare la fuga dei perseguitati nella confinante Confederazione Elvetica e l'avventuroso espatro nella Palestina, mediante l'organizzazione paramilitare "dell'Haganà ebraica". Esempi di finanzieri semplici e graduati che non esitarono ad immolare le loro giovani vite per soccorrere chi aveva bisogno di aiuto; citiamo alcuni valorosi finanzieri: l'appuntato Paolo Arenare; il maresciallo Alberto Rossi; il finanziere Claudio Sacchelli; il finanziere Pietro Occhi decorato di Croce di Guerra al Valor militare. La compagnia di Varese svolse una proficua attività di aiuto ai profughi e clandestini che desideravano espatriare in Svizzera. L'appuntato Domenico Annetta e il finanziere Tullio Centurioni persero la vita per far espatriare in Svizzera alcuni fuggiaschi. L'elenco di finanzieri impegnati nei soccorsi agli ebrei e ai profughi è molto nutrito ed evidenzia la generosità e lo spirito di sacrificio che i finanzieri offrono a favore dei perseguitati. Al comando della Tenenza di Ponte Chiasso si distinse il Tenente Antonio Finizio, splendida figura di partigiano combattente, inquadrato nell'organizzazione "Franchi". Un'altra nobile figura di partigiano fu il finanziere Giovanni Gavino Tolis, originario di Chiaramonti (Sardegna). Catturato su delazione di un infiltrato fu deportato a Mauthausen in Austria dove morì il 14 aprile 1944 e la sua salma bruciata nel forno crematorio. Il brigadiere Pisanu agevolò l'espatrio in Svizzera dei fratelli Vittore Veneziani, maestro del coro del Teatro alla Scala di Milano, e l'altro Riccardo



Veneziani, professore di Ferrara. Centinaia di altri finanzieri, in Italia settentrionale, sacrificarono la propria vita per aiutare i perseguitati. Nelle Marche operò attivamente la "banda del Tenente Gianmaria Paolini che ebbe numerosi scontri con i nazifascisti. Catturato dai tedeschi il 24 marzo 1944 fu fucilato il 24 aprile dello stesso anno. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Argento al V.M. Nel Lazio durante i 9 mesi dell'occupazione nazista operò la gloriosa "Banda Fiamme Gialle" capeggiata dal Generale Filippo Crimi che operò con grande valore contro gli occupatori. Un'altra figura nobile di partigiano fu il brigadiere Mariano Buratti il quale, arrestato dalla Gestapo, fu fucilato a Forte Bravetta il 31 gennaio 1944. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al V.M. Decine di finanzieri, ufficiali e militari furono attivi combattenti contro le truppe nazifasciste di occupazione. In Abruzzo ed Umbria è da segnalare l'attività di assistenza e di aiuto dell'Allievo Ufficiale Enzo Climinti che, nella zona di Leonessa e Rieti diede valido aiuto ai prigionieri alleati fuggiaschi. Con il suo valido aiuto, essi raggiunsero le truppe alleate nel Sud. In tali circostanze, Climinti rischiò più volte di cadere in mano nazista, il che avrebbe significato la morte. Questo libro è molto interessante e documentato e rende omaggio e merito ai militari della Guardia di Finanza.

Avio Clementi